

## Se la Quercia è verde...

di ANTONIO CEDERNA

**T**RA le tante cose che ci aspettiamo dal nuovo partito della sinistra c'è l'impegno politico e culturale per un nuovo e più civile assetto urbanistico del nostro Paese: cioè l'assunzione della tutela di territorio e ambiente come scelta fondamentale, ovvero «ragione fondante» del Pds (così ha detto Achille Occhetto in un convegno del dicembre scorso). E' un problema che i paesi seri, dall'Olanda alla Gran Bretagna, affrontarono in altri tempi funesti, quando sulle città deflagravano le bombe naziste: se l'impegno sarà perseguito con decisione, sarà possibile arginare il saccheggio del bel paese, dopo gli infausti anni ottanta, gli anni della deregulation, del disordine, dell'abusivismo. E' dunque la pianificazione urbanistica che va rifondata: perché l'inquinamento urbanistico è all'origine di ogni altra forma di inquinamento, dello spreco irreparabile del territorio (già ne abbiamo distrutto un decimo, oltre tre milioni di ettari), del dissesto idrogeologico, della paralisi del traffico nelle città e dell'irrespirabilità dell'aria.

Proviamo a indicare schematicamente alcuni degli obiettivi da perseguire.

I) Contribuire a dotare l'Italia delle due leggi indispensabili di cui siamo ancora scandalosamente privi: la legge sul regime dei suoli e degli immobili e la legge per l'istituzione di aree protette, parchi nazionali, regionali eccetera. La prima consentirà di praticare l'esproprio, via maestra dell'urbanistica moderna (la Francia ha costruito negli ultimi anni cinque esemplari di città nuove nella regione di Parigi, su ventimila ettari preventivamente demanializzati). Con la seconda, potremo risollevarci dalla misera posizione di retroguardia sia rispetto ai paesi industrializzati che a quelli del terzo mondo: che proteggono mediamente il dieci per cento del territorio, mentre noi arriviamo appena al tre per cento. E mettersi in mente che tutelare flora, vegetazione e fauna significa salvare l'ambiente di vita dell'uomo.

II) Contenere al massimo la crescita, l'espansione delle città, e puntare sulla loro trasformazione-riqualificazione: quindi sul risanamento dei centri storici e sulla ristrutturazione delle derelitte periferie. Apprezzabile è stato due anni fa l'intervento della segreteria nazionale del Pci che ha sventato l'operazione Fiat-Fondiarìa a Firenze (5 milioni di metri cubi); altri fatti positivi sono il piano del centro storico della «giunta anomala» a Palermo e il piano del centro storico di Venezia predisposto dalla giunta rosso-verde. Mentre a Milano la giunta ha previsto un'aluvione di cemento (quasi venti milioni di metri cubi), con tutte le immaginabili conseguenze su traffico e inquinamento atmosferico.

III) Salvaguardia del territorio non urbanizzato, a tutela della produzione agricola e di paesaggio, natura, valori culturali: per la creazione di sistemi verdi, necessari come l'aria che si respira (le nostre città sono le più povere di verde pubblico d'Europa). Il territorio non è un vuoto da riempire, ma l'unica risorsa scarsa e irripetibile, e quindi va trattato col massimo di rispetto e parsimonia.

IV) Resistere alla tentazione di alienare ai privati gli immobili demaniali col pretesto di rimpinguare le esauste finanze statali e comunali. Gli immobili dismessi (pensiamo appena a quelli militari) vanno destinati ad attrezzature di interesse pubblico, di cui le nostre città sono estremamente carenti. E' inammissibile pretendere di risanare le finanze pubbliche favorendo la speculazione e aggravando ulteriormente le condizioni della vita urbana.

V) I valori paesistici, naturali, culturali sono (l'ha sentenziato la Corte Costituzionale) preminenti, primari, prioritari su qualsiasi altro interesse, quelli economici compresi. Quindi nelle amministrazioni regionali il nuovo partito dovrà battersi per la pianificazione territoriale paesistica imposta dalla legge Galasso, contro le resistenze degli interessi localistici e clientelari (e anche quelli delle cooperative rosse): come è riuscita a fare con tenacia e determinazione la regione Emilia-Romagna, unica o quasi ad aver approvato un piano del genere.

VI) Contrastare gli spropositati piani dell'Anas, battersi contro le autostrade inutili e devastanti (errore è stata l'accettazione della «variante di valico» appenninica, che alla fine costerà diecimila miliardi). E impegnarsi con ogni forza per il potenziamento del trasporto su ferro, sia a livello nazionale che urbano: quanto a metropolitane siamo all'ultimo posto nella graduatoria universale delle grandi città.

VII) Propugnare una seria politica per la conservazione del patrimonio storico-artistico che la storia ha avuto il torto di lasciarci in eredità, e per il quale spendiamo lo 0,24 per cento (!) della spesa globale dello Stato. E in vista del 1992 vigilare affinché, con la caduta delle barriere doganali, i nostri beni culturali non siano degradati a merce e come tali razzati e fatti circolare liberamente per l'Europa.

Le forze, le competenze non mancano al nuovo partito, anche se in passato sono state spesso emarginate: emarginati invece vanno i pesi morti che hanno ritardato anche in questo campo la svolta auspicata. E che non si ripetano errori passati, come la condiscendenza verso l'abusivismo, come accadde anni fa con la marcia su Roma dei siciliani. Che il saggio governo di ambiente e territorio sia dunque la scelta fondamentale: perché in avvenire si possa ancora dire «questa è l'Italia».